

Ritratti

Su queste pagine una «Vita da studenti»

L'ondata di ribellione studentesca scuote il Mediterraneo. Rabbia e indignazione segna anche la vita dei giovani in Italia, che sono scesi in piazza per difendere scuola e cultura. Chi sono questi ragazzi? Nei prossimi giorni sulle nostre pagine vi racconteremo cosa fanno e cosa sognano in una serie di ritratti di studenti.

ti scontri anti-governativi che nei primi giorni di quest'anno hanno visto tra le vittime un diciottenne ci sono stati anche in Algeria. In situazioni socio-politiche differenti, nell'Occidente europeo, si sono susseguite ennesime situazioni di conflitto sociale aperto che hanno visto protagonisti e in prima linea i giovani. Ritorniamo qui alla Grecia nel dicembre 2008 con la morte di un quindicenne anarchico, momento di visibilità iniziale di un processo di inquietudine sociale durato per mesi, sfociato poi negli scontri nel maggio 2010, dopo il crollo dell'economia nazionale interna.

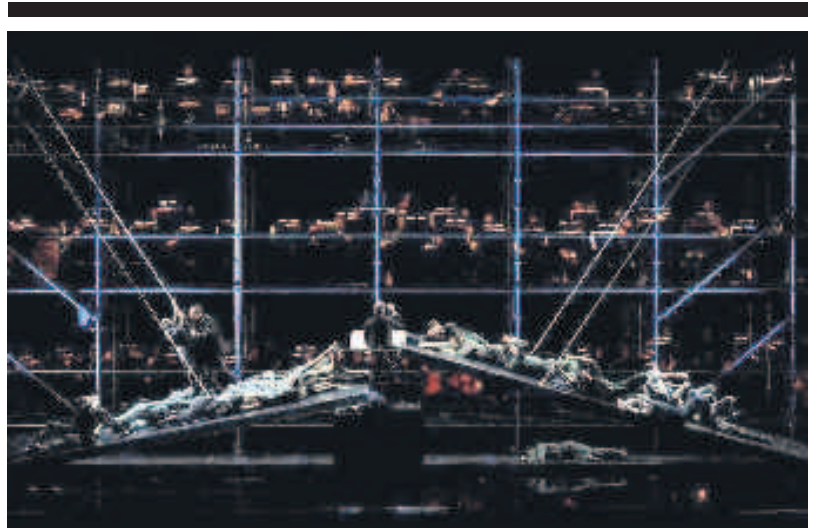
IL COMUNE DENOMINATORE

È possibile rilevare un comune denominatore in eventi così differenti? Il primo elemento ricorrente è naturalmente la crisi economica che, peggiorando le condizioni sociali di vita, innescando processi di rabbia e disperazione. Se in alcuni paesi a ciò va aggiunta la mancanza di diritti democratici, più in generale si coglie la negatività che attraversa il sentire giovanile contemporaneo, presente nelle nostre società già da tempo e che forse ora inizia a farsi più pressante e talvolta esplosiva. Sono anni che i rapporti sociologici parlano di generazioni senza prospettive, senza punti di riferimento ideologici, senza modelli comportamentali, totalmente proiettate verso il presente, in assenza di visione del futuro. Le generazioni dei giovani dal dopoguerra al boom economico hanno vissuto trasformazioni sociali ben più profonde, dalla società contadina a quella post-industriale, ma la relativa tranquillità sociale degli ultimi decenni aveva addormentato in parte le coscienze e spostato l'accento su questioni meno rilevanti. Pensiamo alle manifestazioni pacifiste contro gli armamenti nucleari negli anni Ottanta, oppure in Italia alla stagione dei centri sociali e della Pantera dei pri-

mi anni Novanta: fenomeni meno coinvolgenti sebbene abbiano mantenuto un filo conduttore nell'azione politica. Poi è stata la volta del movimento No Global, che ha combattuto il G8 come l'incarnazione di una realtà politica autoritaria calata dall'alto, orientata al mercato e alla globalizzazione, tanto da scatenare una risposta di massa ampia e diffusa ovunque, talvolta tragica, come ci ricorda Genova nel 2001. Gli anni Zero sembravano avviati verso una soporifera conclusione quando la crisi finanziaria mondiale ha cambiato le carte in tavola. «La crisi noi non la paghiamo» è diventata la nuova parola d'ordine. Nel 2008 in Italia progressivamente emerge un'ondata di proteste, manifestazioni e occupazioni, dalla scuola all'Università, che darà luogo al movimento de L'Onda. Nel corso dei mesi situazioni simili si produrranno in Francia, ma soprattutto in Gran Bretagna, alla fine del 2010, in occasione delle manifestazioni contro l'aumento delle tasse universitarie. La partecipazione agli eventi di protesta è massic-

Vuoto e malessere Sono i due termini usati a Capodanno dal Capo dello Stato

cia, come non accadeva dalla fine degli anni '70, e stride con la vulgata delle giovani generazioni deformate dall'immaginario televisivo. In Italia le nuove forme di lotta marciano alcune significative differenze: dichiarazioni di estraneità alla politica; partecipazione eterogenea alla lotta da parte di professori, ma soprattutto ricercatori e precari, insieme a studenti e ai genitori; uso di linguaggi innovativi - come i libri-scudo colorati e l'occupazione di siti artistici per acquisire visibilità mediatica; uso di Internet come tramite per indirizzare le manifestazioni secondo percorsi imprevedibili. Rabbia e indignazione sembrano essere il motore di questi movimenti giovanili, di una generazione orgogliosa di sentirsi in rivolta contro uno stato di cose consolidato, contro il silenzio e l'assenso del nostro stile di vita, in cerca di spazi, diritti di parola, diritti allo studio per esserci e affermare una propria cultura del dissenso. Questo vale a Londra, come ad Atene, come a Parigi, e in un certo modo vale anche a Tunisi, sebbene in condizioni ambientali molto differenti. ♦



ieri & oggi Un momento di «Intolleranza 1960» di Nono in scena alla Fenice di Venezia

L'«Intolleranza» di Nono: quando la rabbia è un coro meraviglioso

Cinquant'anni fa, la sua «prima» fu tempestosa, a causa di un assalto fascista: detto questo, «Intolleranza 1960» rimane un capolavoro che non perde un grammo della sua attualità. Eccellente l'inaugurazione della Fenice.

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

Cinquant'anni dopo la tempestosa prima alla Biennale, *Intolleranza 1960* di Luigi Nono si conferma un momento essenziale nella storia del teatro musicale del Novecento e nel percorso di ricerca del suo autore. La «azione scenica» composta tra il dicembre 1960 e il marzo 1961 è tornata alla Fenice per inaugurare la stagione in una serata che festeggiava i cinquant'anni di Marsilio Editore. Per la prima volta da quel 13 aprile 1961 in cui un gruppo di fascisti fece il possibile per impedire l'ascolto, *Intolleranza* era eseguita nella lingua originale italiana, perché negli scorsi decenni era stata più volte riproposta solo nella traduzione tedesca. Nono aveva chiesto il libretto ad Angelo M. Ripellino, l'insigne slavista che gli aveva fatto scoprire Majakovskij e Mejerchold; ma da lui ebbe un testo che non rispondeva alle sue aspettative. Ne usò una piccola parte, cancellandone la linearità narrativa, e lo integrò con un montaggio di citazioni, legate a situazioni di intolleranza e repressione (dal nazismo alla guerra d'Algeria), oppure tratte da versi di Eluard, Majakovskij, Brecht.

Resta dell'idea di Ripellino la presenza del protagonista centrale, un Emigrante che lascia la miniera e torna al proprio paese per finire travolto da una alluvione. La tragedia della

miniera di Marcinelle e l'alluvione del Polesine erano allora fatti recenti; ma non ci sono problemi di «inattualità» all'ascolto di *Intolleranza 1960* oggi, se non altro per l'evidenza con cui si impone quasi sempre la qualità della musica (che non vorremmo separare dalla tensione etico-politica del progetto).

Dopo i capolavori degli anni '50, fra i quali *Il canto sospeso*, la partitura di *Intolleranza* sembra un momento di sintesi (in cui non per caso entrano sezioni da *Incontri* e dal *Canto sospeso*) e insieme apre a nuove direzioni di ricerca, come lo stesso Nono osservò e come dimostrano i recenti studi di A.I. De Benedictis. Non sono invecchiati i meravigliosi cori (suggestivamente proiettati nello spazio dalla regia del suono di Alvisse Vidolin), né i contrasti tra le grandi pagine intensamente liriche e quelle di tagliente aggressività. Ne ponevano in luce senza retorica la grandezza musicale la direzione di Lothar Zagrosek e l'eccellente compagnia di canto (citiamo almeno Stefan Vinke, Cornelia Horak, Julie Mellor). Bene i complessi della Fenice. Lo spettacolo rinunciava alle complesse convergenze cui Nono aspirava, e non tentava di ricostruire quello del 1961 (documentato da una bellissima mostra), che aveva coinvolto Emilio Vedova e Josef Svoboda. Gli studenti della veneziana Facoltà di Design e Arti IUAV (guidati dai loro docenti Ronconi, Palli, Ripa di Meana, Marzot) hanno ideato come scena fissa una struttura metallica che raccoglieva l'orchestra disposta su tre piani, mentre il coro era invisibile in buca. In questo impianto quasi da oratorio l'azione era fortemente stilizzata; efficacissima l'idea dell'alluvione. Un'inaugurazione di cui la Fenice può andare fiera. ♦